

Ho un buco nel cuore

“Devo piangere perché ho perso una fantasia”

di Roberto Vecchioni

Il buco nel cuore, un buco largo, immenso, che nessuno può guarire, né il tempo né i sorrisi dei figli, né mia madre, né cantare, fare il buffone intellettuale, urlare al niente, schierarmi, pensare a un mondo migliore, che non c'è, non ci sarà mai. Ho un buco nel cuore grande come l'indifferenza di Dio, del tempo, delle stagioni. Ho un buco in cui mi sorride un uomo grande, dolce, straordinario come Massimo e mi fan da contraltare persone supponenti, dirimpenti, sbeffeggianti che come sempre vincono, e non sanno nemmeno perché. Ho una lunga giornata, passata sul Monte Stella, solo con la mia radiolina, perché gli interisti sono sempre soli, a piangere e sperare. Ho, forte, dentro di me, l'idea che siamo i migliori, perché bersagliati dalla sorte perché lontani, distanti, da ogni arroganza, da ogni supposizione, da ogni complotto. Vivo, al fondo di questa avventura, lo stravolgimento del vero. Non ho forza di scrivere, non ho forza di parlare: noi interisti siamo Paperino contro Gastone; siamo Don Chisciotte ed Ettore, e Robin Hood, siamo perdenti nati, a rimirare la vittoria degli altri come un'ingiustizia. Devo piangere perché ho perso una fantasia. Ma siamo grandi, grandissimi: lasciamo agli altri supponenza e intrusioni, viviamo di noi stessi e speranze simili a canzoni. Ho pianto oggi, piangerò stasera, starò male, malissimo, perché gli uomini, il tempo, le idee, dicevano Inter, perché l'arroganza, l'antipatia, la antistoricità di altri dicevano Inter, e Inter era proprio una bella soluzione. Era che vincessero chi ha sofferto di più, era che vincessero chi ci aveva messo più cuore, era che vincessero chi era stato amato di più e da tutti. Oggi abbiamo perso una fantasia: la Juventus è realtà scontata; l'Inter era un universo aperto ad altri sogni, ad altre gioie. Venendo giù da Monte Stella, dopo il terzo gol della Lazio, non sapevo più dove andavo. Ho lasciato la macchina lì, ho buttato la radiolina

in un cespuglio. Ho pianto, io non piango da tanto tempo. Ho pianto, avevo il cuore a pezzi, non volevo tornare a niente, niente che fosse casa o figli o idee. Ho pianto perché l'interista è solo, sconfitto, battuto, piegato, mai perdente. Ho pianto per le bandiere che ero andato a comprare la mattina, per i figli che non sapevano cosa dire, ho pianto perché è una vita che non vincono mai i migliori, e ho pianto per Massimo a cui voglio un bene dell'anima, e per l'ingiustizia ricorrente, nel senso della vita. Non c'è niente oggi che mi possa, che ci possa consolare: né l'amore dei cari, né la carriera, né la speranza. Voi non sapete, non saprete mai cosa sono gli interisti: un popolo di persone sole, fantastiche, illuminate dal dubbio, sofferenti al tempo, innamorate della fantasia, sognanti illimitate regioni tra vittoria e sconfitta. Non saprete mai cos'hanno perso oggi: tutto. Gli altri potevano perdere qualcosa. Loro tutto. Noi siamo al limite tra un tramonto inaccessibile ed un'alba appena accennata. Noi siamo lo strazio che nemmeno potete immaginare. Venendo giù da Monte Stella, dopo aver buttato la radio, dopo aver buttato i pensieri, che non ne poteva fregar di meno né di moglie, né di figli, né di canzoni, ho toccato tutte le rovine possibili, ho stretto forte il cuore per canzoni mai ascoltate, mai comprese, ho rivisto Massimo che rideva all'ultimo allenamento, ho risentito la protervia del "vomitevole" di Lippi, ho rapidamente calcolato la differenza tra "chi vince" e "chi doveva vincere", ho perso tutto in un attimo, in un minuto. E ho ricominciato a sperare. Basta chiudere le orecchie alle stronzate che diranno ora e per una settimana. Basta non pensare che la Juventus è la squadra più prevedibile, più oggettiva, più facile, più di tutti, più mediocre, piccola, meschina che esista, per venire fuori. Ma stiamo piangendo, io, i miei figli e molti italiani.

da "Il Corriere della Sera" del 6 maggio 2002

Nell'andare in stampa apprendiamo della scomparsa del professor Antonino Mistretta. Partecipiamo al dolore dei Famigliari e con affetto dedichiamo questa pagina all'amico interista (A.S.).